

STATUTO S

La Svizzera
e i rifugiati ucraini



di
FULVIO PEZZATI

IN SVIZZERA LA PAROLA MAGICA DELLA GESTIONE DELLA CRISI DEI RIFUGIATI UCRAINI È: STATUTO S.

Il termine diventato improvvisamente popolare quando nel febbraio 2022, nel contesto della guerra russo-ucraina, in corso dal 2014, con un'azione denominata *operazione militare speciale*, il presidente Putin ha improvvisamente tentato di abbattere il regime di Zelensky, che governa a Kiev. Questa operazione fallita ha determinato l'abbandono immediato dell'Ucraina da parte di alcuni milioni di persone. Di queste più di 60'000 sono arrivate in Svizzera, di cui una maggioranza di donne e bambini (2'700 in Ticino). Nel nostro cantone ne sono arrivate in poche settimane oltre la metà di quante ne giunsero complessivamente durante tutta la crisi balcanica durata 5/6 anni.

Per far fronte a questa situazione il Consiglio federale ha rispolverato il capitolo 4 della LASI (Legge sull'asilo), *Protezione provvisoria e statuto delle persone bisognose di protezione*, entrato in vigore il 1° ottobre 1999 e mai utilizzato prima. La caratteristica principale di queste norme legislative è la concessione al Consiglio federale di ampissimi poteri discrezionali, che gli permettono, ovviamente dopo tutte le consultazioni tipiche del sistema svizzero, di fare praticamente qualunque cosa ritenga opportuna per

fronteggiare la situazione. In pratica un ritorno a quanto successo durante tutta la guerra fredda, quando non esistevano regole rigide e ci si adattava alla situazione, anche senza una base legale chiara. De facto il riconoscimento dell'inadeguatezza della LASI, sperimentata durante la crisi balcanica.

Dare un giudizio su quanto accaduto e quanto fatto, quando la crisi è ancora in corso sarebbe azzardato, anche se il Consiglio federale ha già incaricato un gruppo di lavoro di analizzare ciò che finora è stato

Il sistema legislativo può e deve essere criticato, tuttavia non si possono trasferire sic et simpliciter i diritti e i doveri di una categoria di migranti e rifugiati ad un'altra

fatto. Non sono però noti i criteri che saranno utilizzati per questa valutazione e, a seconda dell'ottica adottata, i risultati potrebbero essere molto diversi. Tentare di spiegare la legislazione svizzera in materia

di migranti in poche righe sarebbe un'impresa ardua, che diverrebbe quasi impossibile se si volesse tener conto anche delle imprescindibili norme di diritto internazionale. Oggi abbiamo tre grandi categorie: (1) *i lavoratori migranti*, provenienti quasi solo dall'UE, ai quali si applicano la Legge sugli stranieri e l'ALC (Accordo sulla Libera Circolazione); (2) *i rifugiati e asilanti non ucraini*, ai quali si applica la LASI; (3) *i profughi provenienti dall'Ucraina*, ai quali si applica il capitolo 4 della LASI. Poi vi sono norme comuni, che, come

detto, sarebbe troppo complicato esporre qui. Questa organizzazione prevede per ognuna delle tre categorie regole diverse, per motivi che non sono infondati, perché le esigenze e il contesto sono diversi. Il sistema può e deve essere criticato, tuttavia non si possono trasferire sic et simpliciter i diritti e i doveri di una categoria all'altra, per esempio in materia di diritto al lavoro. L'azione per l'Ucraina costa molto agli svizzeri, ma anche agli asilanti, le cui procedure sono rallentate e le possibilità di ottenere un lavoro

diminuite. Finora si può comunque affermare che l'operazione Ucraina è stata condotta senza grandi tensioni, anche perché gli ucraini sono bianchi e europei in fuga dai comunisti. Le domande aperte sono molte: ne arriveranno ancora? Alcuni rientreranno? Quanti potranno essere inseriti sul mercato del lavoro? Il miglior trattamento rispetto a altri asilanti sarà ancora giustificato? La benevolenza e la solidarietà degli svizzeri reggerà? Fino a quando i costi dell'operazione saranno sopportabili? ■

